

Incancellabili ombre d'amore

Immagini dell'autore.

Erio Guandalini

INCANCELLABILI OMBRE D'AMORE

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Erio Guandalini
Tutti i diritti riservati

Prefazione

Correva il decennio 1960-1970. Erano gli anni dei Beatles, di Battisti, dei Dic Dic ecc. Un ragazzo di 15 anni d'età ascoltava, seduto nell'erba, un gruppo di ventenni che parlavano di ragazze. Era una sera di fine maggio, dopo cena la temperatura era gradevole, la serata stellata. L'umidità dell'aria, non eccessivamente alta come avviene in settembre in quella zona della pianura padana, favoriva questi ritrovi serali nei paesini di campagna. Per i quindicenni, i ventenni sono i loro simboli da seguire. I più giovani cercano in quelli di maggior età i loro campioni da seguire. Così il quindicenne ascoltava i più grandi nei loro discorsi, i quali, a suo parere, sapevano molto di più di lui sulle donne. I ragazzi di vent'anni si trovavano d'accordo su un particolare: che era importante avere una ragazza molto più giovane in modo di essere il primo ad avere rapporti con lei, così si sente più legata a te e più è giovane più la fai crescere come la pensi tu, poiché la donna, essendo inferiore all'uomo, ha bisogno di essere gestita.

2 o 3 anni più tardi, ai primi approcci con le ragazze, all'ex quindicenne sembra che non tutto quadri in quei discorsi che facevano quei ventenni. La perspicacia delle ragazze e la loro velocità d'intuizione gli sembrava che non appartenessero agli uomini.

All'età di poco più di vent'anni gli sembrò che quegli ex ventenni dicessero un sacco di cose inesatte. Almeno un decennio dopo, l'ex quindicenne si rese conto d'aver ascoltato solo delle stupidaggini.

Più di quattro decenni sono passati da quella sera stellata con il profumo dei primi tagli di fieno maggengo nell'aria. In quel paesino (S. Prospero di Suzzara, provincia di Mantova), a pochi passi dall'osteria dove alcuni uomini più anziani gioca-

vano a carte. Quel piccolo gruppo d'amici parlava senza arroganza, senza voglia di sopprimere altre opinioni, erano seriamente convinti di ciò che dicevano.

Secoli e secoli di guerre, invasioni e rivoluzioni hanno convinto gli uomini d'essere, fra i due corpi umani, quello che guida in tutto e per tutto le complessità della vita. Della forza fisica gli uomini ne hanno sempre fatto la ragione di potere sulle donne, proprio come nel mondo animale, dove esiste il capo branco che è il maschio più forte che spodesta l'altro con la forza e sarà a sua volta spodestato quando le sue forze non saranno più in grado di competere con un altro. Le invasioni e i saccheggi, con lo stupro, hanno spesso rappresentato il più ambito dei trionfi e le orde barbariche che hanno messo a ferro e fuoco città e villaggi, non lasciavano spazio alla femminilità e al dialogo fra i due sessi.

Attila sposò circa 60 donne. L'ultima, Ildico, figlia di un capo di una tribù germanica che si era ribellata al dominio degli Unni, ragazza di meravigliosa bellezza, implorò il Re degli Unni che graziasse il padre. Attila non solo non le diede ascolto, ma la costrinse con la forza a seguirlo ad Eltzeburg, città dei cariaggi e capitale del regno Unno. Dopo giorni di festa di imparagonabile grandezza, per il Re Unno che sposava l'ennesima ragazza triste strappata al suo popolo, Attila si rachiuse nella tenda reale per consumare la sua prima notte di quel matrimonio. La mattina successiva il Re fu trovato morto coricato nudo a pancia in su mentre Ildico, tremante e piangente in un angolo della tenda, temeva le più atroci torture. Scotta, però uscendo dalla tenda assieme ai medici dell'epoca, dichiararono al popolo Unno che il Re era morto per cause naturali: un rigurgito di sangue l'aveva soffocato. Attila ubriaco e pieno di cibo era stato ucciso della sua stessa brutalità, che non aveva nessuna capacità di apprezzare la femminilità e la sensibilità della donna.

Per le donne gli uomini hanno sempre fatto di tutto, ma più sono incapaci di amarle più si portano a loro con banalità e arroganza, ricevendo per contro dalle donne ipocrita sottomissione e rassegnazione, ciò esalta ancora di più il percorso di stupidità degli uomini.

Ed a conferma di ciò, ecco cosa sosteneva Gengis Khan ai

suoi guerrieri: «*La più grande felicità è sconfiggere i nemici, dar loro la caccia, spogliarli di ogni bene, vedere i loro famigliari inondati dal pianto, stringersi al petto le loro mogli e le loro figlie.*» Anche per questo “buon uomo” le donne rappresentavano il più ambito dei trofei.

Se in Asia, ai confini della Russia e in Mongolia la situazione era di questo tipo, in Europa nel secondo millennio una cultura patriarcale imponeva alle donne d’essere strumenti da consegnare come merce di scambio per il potere delle famiglie dominanti. I religiosi, poi, hanno individuato nelle donne tutte le debolezze e le provocazioni che la natura apparentemente ha assegnato al sesso femminile, imponendo così repressione e comportamenti condizionati alla viltà e alla stupidità maschile che abbondano negli uomini quando questi sono in difficoltà ad esprimere ciò che provano nei confronti delle donne.

Così, qualche decennio più tardi, mentre l’ex quindicenne ricordava i discorsi degli uomini più grandi di lui con patetica compressione, notava come fosse difficile anche per le donne porsi verso gli uomini per come esse sono. Assecondare la stupidità maschile è molto più semplice e meno impegnativo che difendere ed esprimere ciò che a loro viene dal cuore. La vita poi ha i suoi tempi, la giovinezza non è eterna e i treni delle scelte sono rapidi, passano veloci, si fermano per pochi minuti, lasciando pochissimo tempo per decidere se salirvi o lasciarli partire. Così diventa facile imputare colpe a chi ha dovuto scegliere in fretta senza esperienza vissuta. Ma il cuore delle donne ha sempre vent’anni, possono essere state le mogli di rapinatori, di delinquenti comuni, possono aver fatto uso di droghe, essersi prostitute in strada o al successo, e alle ricchezze materiali per paura di morire povere. Nel cuore delle donne vi è un prato sempreverde. È la pelle viva dell’amore che resiste a tutto, non invecchia mai. Gli uomini possono camminare, sedersi su quel prato solo se le amano veramente e se si offrono a loro per ciò che sono, senza aver paura di dover nascondere le proprie debolezze. Diversamente, possono avere il loro corpo, la loro compagnia, dei figli, ma non passeranno mai su quel prato.

Vergogna e solitudine

Da un episodio realmente accaduto

Ei, suicida, dove vai? Perché sei venuto così presto in questa fredda mattina di marzo e abbandoni il tuo motorino contro la rete della casa della ferrovia N...

Il Po, grande fiume, scorre sotto il ponte ferroviario e quello della SS62, qui tra Motteggiana e Borgoforte. Non è che hai scelto lui, per il tuo addio alla vita, come altri prima di te hanno fatto? Sei venuto fin qui dove nessuno ti conosce e alle prime ore del mattino, quando è ancora buio pesto, perché nessuno ti veda. Non vuoi che qualcuno ti chieda dove vai mentre hai preso a camminare lungo i binari della ferrovia, che avevi già scelto nella tua mente come complice. Non ti importa nulla della primavera che sta arrivando con la sua capacità di accendere l'energia e la voglia di nuove passioni, di queste non te ne frega proprio nulla. Tu vuoi solo dormire, continuare a dormire, senza più rincontrare il risveglio. Non cerchi una fine gloriosa, non cerchi una sceneggiata eroica, non è questo per te il più ambito dei trionfi. Tu lo fai in silenzio, non vuoi disturbare ed essere disturbato. Sei venuto fin qua, dove nessuno sa di te, nessuno ti può vedere e chiamarti mentre cammini lungo i binari freddi per allontanarti dalla casa, che hai capito abitata. Ora, hai trovato il punto giusto, ma il treno che arriva da Suzara diretto a Mantova è ancora lontano. Il freddo dell'ultima parte della notte, prima dell'alba, è il più duro da sopportare, così raccogli un po' di sterpaglie secche e accendi un piccolo fuoco per scaldarti, non sopporti la sofferenza del freddo. Tra poche ore, quando parleranno della tua morte, ciò farà sorridere ironicamente qualche «saggio commentatore».

Sai, dopo anni e anni che si cantano "le gloriose morti" di martiri ed eroi, la gente è abituata a vedere il suicidio come un atto di sofferenza da consegnare in forma di vendetta o propa-

ganda alla cronaca, a sfavore o a favore di un qualcosa di religioso o di politico. Tu però chiedi solo pace e vuoi chiudere con la vita il più rapidamente possibile. È per questo che cerchi di non farti vedere o sentire. Se qualcuno ti chiamasse o ti chiedesse di venire via da quella ferrovia, se sapessero che sei lì e cosa stai facendo, correrebbero a strapparti via dalla morte, ma è proprio questo che tu non vuoi.

Ora, il fuoco che hai acceso ti sta scaldando un poco. Per solito, stando accanto al fuoco nella notte, l'animo della gente si rasserena. Ma non è nel tuo caso. Tu vuoi che questa notte diventi eterna, che non vi sia risveglio; era questo il momento peggiore del giorno – il risveglio. Finché la stanchezza riusciva a farti dormire, prendendo il sopravvento sulle tue angosce, stavi in pace. Provavi sicuramente piacere quando, svegliandoti nella notte per un qualsiasi motivo, ti rendevi conto che all'alba mancavano alcune ore e ti potevi rimettere a dormire. La pace era ormai per te l'assenza del pensiero e di conseguenza la messa a tacere del senso di colpa. Ora che hai deciso di non voler più aver a che fare con questi due elementi e tutti i problemi della vita, chissà se, mentre osservi il fuoco, i tuoi occhi o il tuo cuore sono gonfi dalle lacrime perché hai deluso chi ti ha aspettato per nove mesi come un dono della natura, o se rimpiangi le occasioni perse della vita, perché non ti sei proposto come avresti voluto e qualcuno ti ha portato via ciò che avevi di più caro, lasciandoti solamente il tormento più continuo di chi si sente inutile ed insignificante, chiudendo tutto il tuo pensare ad una sola situazione della vita, che ti fa sentire in colpa di ciò che sei.

Là in fondo, intanto, è comparsa una piccola luce, il tratto della ferrovia Suzzara ponte sul Po di Borgoforte è completamente dritto. La piccola luce è il fanale del treno che avanza, è ancora lontana alcuni chilometri, hai tutto il tempo di toglierti e spostarti nei campi così nessuno saprà che hai tentato di fare. Tu però non ti sposti, non cambi idea, sei lì e ci vuoi rimanere; cosa stai provando ora nessuno lo saprà mai. Intanto, quella luce si avvicina lentamente, sembra che voglia lasciarti il tempo per un ultimo appello alla vita. Nessuno ti vede in questo momento, nessuno può chiamarti, eppure, in qualche parte del mondo, c'è qualche persona a cui basterebbe una sola parola o

frase per farti togliere da lì.

Mentre il treno avanza, forse non senti più nemmeno il freddo, o forse spegni il fuoco perché chi guida il convoglio non lo noti in distanza. Ora ti stendi, mentre il treno è a poche centinaia di metri, ti corichi con il corpo fuori dai binari e la testa dentro con il collo appoggiato sul metallo freddo che oramai vibra sotto il peso del treno che avanza, puoi ancora toglierti se vuoi, ma non lo vuoi. La voce che potrebbe salvarti chissà dov'è, in questo momento, mentre la voglia di dormire per sempre è lì con te. Il treno passa.

La luce del giorno svela a quel mondo che hai abbandonato la sorte che ti sei scelto. Le ruote del convoglio hanno avuto rispetto per il tuo corpo, quando ti vedono sei ancora disteso a pancia in giù, la testa girata invece verso l'alto. Un timido sole di inizio primavera illumina il tuo corpo, l'aria fresca del mattino gioca nei tuoi capelli, li accarezza con discrezione, i tuoi occhi aperti fissano un cielo azzurro che non vedono. Il silenzio della natura, che ti circonda con il solo cinguettio degli uccelli che cantano le aurore primaverili, sembra volerti accompagnare dolcemente, come una madre che non vuole disturbare un bambino che dorme. Attorno si forma il gruppo di chi è incaricato a raccoglierti e qualche curioso. C'è chi commenta, chi discute e chi nella lontana Albania dove sei nato piangerà per te.

Laggiù qualcuno si ricorderà di te, quando eri piccolo, quando giocavi con gli altri bimbi e ti portavi verso la maggiore età, con la curiosità e gli interrogativi di cosa farò da grande, che troppo spesso diventa un obbligo ad arrivare a raggiungere obiettivi che di sovente uno fallisce. Allora ci si sente vuoti dentro, incapaci, inutili e persi, mentre invece siamo semplicemente umani con il terrore di essere noi stessi. Ma abbracciare la morte per rinunciare ad una vita di tormenti è una resa. Una vile resa. Ora, suicida, anche se tu non ci credevi, qualche essere umano in giro per il mondo soffrirà per te.

I momenti di angoscia ed entusiasmo nella vita sono tantissimi. Se non ci rendiamo schiavi di obiettivi fissi a qualsiasi costo, vanno e vengono come le vespe e le farfalle.

Ma la vita è una sola. Come quella di colei che ti ha messo al mondo, suicida. Non ti è mai venuta la voglia di chiederle

“mamma, hai sofferto molto, quando ti ero in grembo? Quante notti hai passato insonne? Ti ha fatto molto male quando son venuto al mondo?”. Ora che non sei altro che un mucchietto di sostanza organica senza vita, ti sei liberato dalla solitudine, ora non sei più solo con questo maledetto impostore che sa entrare nell’animo degli uomini sfruttando i momenti di riflessione. E lei, la solitudine, questo impostore infame che ti ha accompagnato in silenzio a piedi lungo i binari, è lei che aiuta a scrivere l’ultima lettera a chi decide di scegliere una sorte come la tua, a chi si lancia da un viadotto o da un ponte nel vuoto, a chi fa un cappio con una fune, a chi carica un’arma da fuoco. A volte, le sue vittime lo fanno con freddezza, altre invece piangendo, ma il maledetto impostore è sempre lì, non molla fino all’ultimo, tutto ciò che potrebbe dare un attimo di allegria lo fa apparire per superficialità. Ma, a volte, l’essere umano, questo essere così strano che si è costruito un ambiente attorno a sé, dove è più importante nascondere se stessi che offrirsi per ciò che si è, cercando così di far dire agli altri ciò che noi vorremmo dire, per poi capire come vale la pena proporsi. Questo essere strano, che in fondo sa solo produrre ricchezze notevoli ma desolanti, montagne di solitudine, a volte gli può succedere che, proprio quando è spinto al massimo dall’angoscia, tiri fuori qualche atteggiamento spontaneo, che definisce normalmente debolezza, ma che invece ha la forza di allontanare la voglia di suicidio e riavvicinare alla vita, scacciando la solitudine. Vediamo un estratto da ciò che scrive Janusz Leon Wiśniewski:

Nove mesi prima...

Il record dei suicidi sotto un treno è mantenuto dalla quarta rotaia del binario undici della stazione ferroviaria Lichtenberg di Berlino. Così asseriscono, scrupolose come sempre, le statistiche ufficiali tedesche.

...Lichtenberg è anche una delle stazioni periferiche più lontane di Berlino e la più abbandonata. Chi si toglie la vita alla stazione di Berlino Lichtenberg ha l’impressione di andar via da un mondo grigio, sporco, che odora di urina, i cui muri so-